

# La strana moria delle api italiane sterminate dai nuovi insetticidi

*La profezia di Einstein: se spariscono, all'uomo restano 4 anni di vita*

LICIA GRANELLO

MILANO — Il sacrificio delle api. Che sono operaie — tutte, tranne una, detta regina, unica femmina fertile dell'alveare — e quindi dedite al lavoro. Ma non per questo propense alla morte anticipata. E invece, gli ultimi mesi consegnano alle cronache l'aumento esponenziale di casi di moria di api. A decine di migliaia subito dopo aver depositato il polline raccolto, ultima disperata consegna con il veleno addosso. A ucciderle sono gli insetticidi, come da troppo tempo a questa parte. Ma oggi più di sempre, per colpa della diffusione di sementi preventivamente "trattate".

A sollevare la questione, dopo le centinaia di lettere di denuncia arrivate sui tavoli di ministeri e associazioni ambientaliste un po' in tutta Europa, il solito, benemerito "pasionario" francese José Bové, finito il mese scorso in carcere a Parigi per aver simbolicamente occupato la Direzione Generale dell'Alimentazione insieme al segretario dei Verdi, Gilles Lemaire. Il tutto, per protesta contro l'autorizzazione ministeriale all'uso di sementi conciate con il Fipronil, principio attivo altamente tossico verso api e insetti utili. Negli stessi giorni, il ministro francese Herve Gaymard ha annunciato la messa al bando di sei insetticidi contenenti il principio attivo incriminato.

Da noi, invece, malgrado appelli, interrogazioni parlamentari e il disegno di legge presentato in marzo dalla senatrice verde De Petris, tutto tace. E dire che oltre all'etica, anche la sostanza economica dà ragione agli apicoltori. Basti pensare che il valore monetario generato nel nostro Paese dall'impollinazione è stimato a circa due miliardi di euro l'anno. Un calcolo non facile, ma fondamentale per comprende-

re come non si possa prescindere dal lavoro guidato dai 75.000 apicoltori italiani. Perché si dice apiesi pensa al miele. Ma prima del risultato goloso, va valutato quanto le imbottinatrici svolgono a livello di fecondazione di piante da frutto e di interesse agroalimentare (una ricerca di "Nature" dimostra che le piantagioni di caffè aumentano la resa del 50% in presenza di api).

L'ape domestica (*Apis Mellifera*) è l'agente impollinatore che più di ogni altro si presta a esser spostato da una zona all'altra. Il guaio è che adattabilità fa rima con sensibilità. E quindi, se gli insetticidi ammorbano le coltivazioni, le api muoiono. Certo, potremmo importare quelle "africanizzate", robustissime. Peccato vantino un pessimo carattere, come testimoniano le centinaia di casi di aggressione registrati negli Stati Uniti.

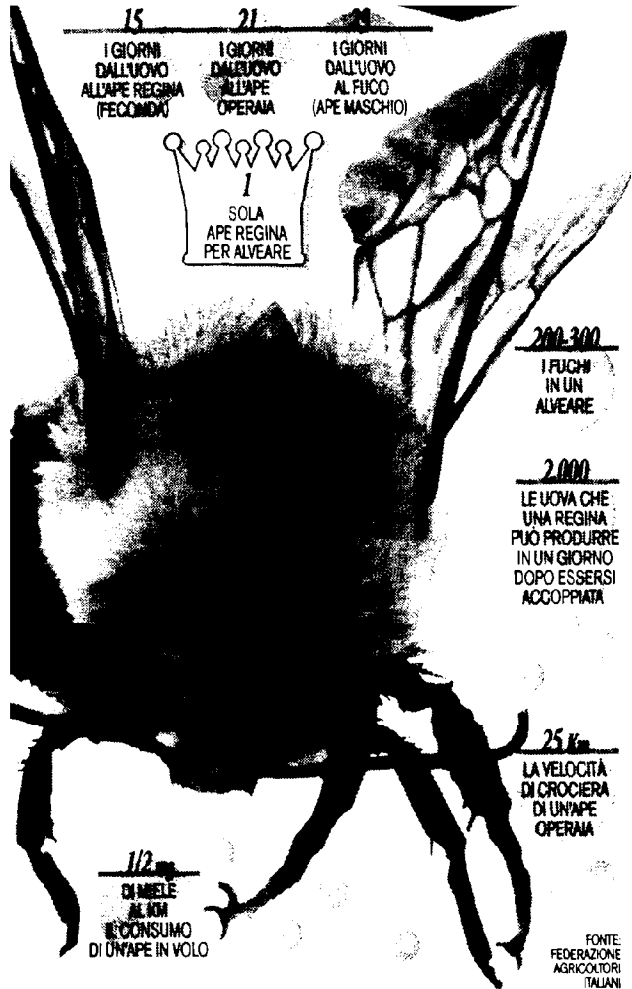
Per altro, il nostro miele è considerato di qualità alta, sia per la varietà di fiori che ne segnano il profilo aromatico, sia per la rarità di alcune produzioni, dal prezioso Corbezzolo — profumato e amarognolo, straordinario con i formaggi di pecora — a quello di Erica, fabbricato dalle api nell'ultima estate tan-

to siccitosa da far diventare appetibili fiori abitualmente snobbati dalle impollinatrici. Tanto ci piace, che ne importiamo più di quanto ne produciamo. Bisognerebbe invertire la tendenza: ma per riuscirci, bisogna smettere di avvelenare le campagne, «perché, se l'ape scomparisse dalla faccia della terra, all'uomo non resterebbero che quattro anni di vita». A sostenerlo era Albert Einstein.

L'impollinazione nel nostro Paese porta un guadagno di 2 miliardi di euro all'anno

Il nostro miele è particolarmente pregiato. La qualità "all'ericca", legata alla siccità





Raffaele Cirone è il presidente della Federapicoltori  
**“Ora chiediamo più rispetto per il bene dell'agricoltura”**

MILANO — L'appello di Raffaele Cirone, appassionato presidente della Federapicoltori, è esplicito: «Chiediamo più rispetto per le api».

**Chi sono i destinatari?**  
 «Tanti, a cominciare dal mondo agricolo. Ogni volta che accertiamo una nuova moria da eccesso di fitofarmaci, ci accorgiamo di essere lontanissimi dalle logiche produttive e agronomiche di chi lavora la terra. È una questione di cultura: l'agricoltura non può fare a meno dell'apicoltura e viceversa. È importante che lo capiamo, una volta per tutte».

**Soddisfatti delle normative?**  
 «Sì, se solo venissero applicate... In molte Regioni, le api sono protette da leggi che le stesse Regioni contravvengono autorizzando l'uso di potenti antiparassitari nel periodo cruciale delle fioriture».

**Il problema non è solo delle api.**  
 «Tutt'altro. Non si è accorta che le nostre primavere sono sempre più silenziose? Api e altri insetti utili che muoiono senza ragioni apparenti, catastrofi ecologiche sempre più frequenti, aria e acqua sempre più inquinate. Le api sono degli indicatori ecologici straordinari. Guaise ignoriamo questi segnali».

**Le cifre sono così spaventose?**

«Giudichi lei. Gli "apicidi" sono passati dal 10 per cento, degli scorsi anni, a più del 40 per cento, con picchi dell' 80 per cento. Nel 40 per cento di campioni di alimenti vengono riscontrati residui chimici. La contaminazione delle acque è un dato certo e il limite massimo di pesticidi ammessi viene spesso superato. E soprattutto, la quantità di fitofarmaci irrorati in agricoltura continua a crescere».

**Ci si nasconde dietro le decisioni della Ue.**

«Per fortuna, qualcosa sembra si muova, visto che il Parlamento europeo ha definito "estremamente preoccupante" la questione della mortalità delle api domestiche, connessa all'utilizzo di taluni pesticidi sistemici per il trattamento dei semi di girasole e di mais».

**Vi aspettate qualche decisione importante?**

«Ci aspettiamo che finalmente venga varata una strategia globale per un'agricoltura sostenibile anche dal punto di vista dei trattamenti agrochimici. Ce lo auguriamo con tutto il cuore. Come uomini, non solo come apicoltori».

(l.g.)